

Pubblicato il: gennaio 2022

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

From the functioning profile to IEP: towards an ecological perspective

Dal profilo di funzionamento al PEI: verso una prospettiva ecologica

di

Floriana Falcinelli

floriana.falcinelli@unipg.it

Moira Sannipoli

moira.sannipoli@unipg.it¹

Università di Perugia

Abstract:

The contribution presents a study on the bio-psycho-social perspective of the International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF) in the Italian school context. In fact, if the ICF instrument has been present in our country for almost twenty years, the complexity of its paradigm has not always facilitated teaching practices that take into account the ecological and contextual dimension. In particular, drafting of the functioning profile and the Individualized Educational Plan (IEP), if not adequately supported by reflective thinking of teaching staff, risks depleting the inclusive dimension of these documents. The ministerial models of the IEP, currently suspended by the ruling of the Regional Administrative Court, pay attention to these elements but

¹ Seppure l'articolo è frutto di un lavoro comune, sono da attribuire a Floriana Falcinelli il § 4; a Moira Sannipoli i § 1, 2 e 5. Il § 3 è stato scritto congiuntamente dalle due autrici.

still need frameworks and practices to be consolidated. The reflections presented are the result of a path shared with students of the course of Special Teaching and Planning of Educational Interventions of the Master Degree in Pedagogical Consulting and Coordination of Educational Interventions of the University of Perugia. The laboratory activity underlined the centrality of recovering the systematic observation and documentation in support of cultures and practices of recognition and enhancement.

Keyword: functioning profile- observation - documentation - IEP - bio-psychosocial perspective

Abstract:

Il contributo presenta un approfondimento sulla prospettiva bio-psico-sociale della Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) nel contesto scolastico italiano. Se infatti lo strumento ICF è da quasi venti anni presente nel nostro Paese, la complessità del suo paradigma, non sempre ha facilitato pratiche didattiche che tengono conto della dimensione ecologica e contestuale. In particolar modo la stesura del profilo di funzionamento e del Piano Educativo Individualizzato (PEI), se non adeguatamente sostenuta da un pensiero riflessivo da parte del personale docente, rischia di depauperare la dimensione inclusiva di questi documenti. I modelli ministeriali del PEI, al momento sospesi dalla sentenza del TAR, attenzionano questi elementi ma necessitano comunque di cornici e prassi da consolidare. Le riflessioni presentate sono il risultato di un percorso condiviso con gli studenti del corso di Didattica Speciale e Progettazione degli Interventi Educativi del Corso magistrale in Consulenza Pedagogica e Coordinamento di Interventi Formativi dell'Università di Perugia. L'attività laboratoriale ha evidenziato la centralità di recuperare la sistematicità dell'osservazione e della documentazione a sostegno di culture e pratiche di riconoscimento e valorizzazione.

Parole Chiave: profilo di funzionamento- osservazione –documentazione – PEI – prospettiva bio-psicosociale

1. Breve introduzione

Il nostro Paese ha dedicato molta attenzione al tema della progettazione individualizzata nella costruzione di contesti di integrazione prima e di inclusione poi: lo ha fatto riconoscendo la centralità del Piano Educativo Individualizzato nei percorsi scolastici e del Piano Individuale come possibilità di una documentazione che tenga memoria del progetto di vita, con e oltre la scuola (Pavone, 2014; Ianes, Cramerotti, Scapin, 2019; Cottini, De Caris, 2020).

È stato chiaro fin da subito però che, nessuna progettazione che volesse definirsi significativa, potesse darsi senza una conoscenza autentica di chi si è chiamati ad accompagnare. È così che è emersa fin dagli anni Novanta la centralità di definire documenti quali il profilo dinamico funzionale prima e il profilo di funzionamento più recentemente che potessero regalare sguardi di conoscenza e comprensione più significativi possibile.

Nella sezione 2 del nuovo modello di PEI, licenziato dal Ministero con il D.I. n. 182/20 e sospeso dalla Sentenza n° 9795 del 19 luglio 2021, non a caso andrebbero collocati gli elementi desunti dal

profilo di funzionamento. Nel dettaglio, nelle Linee Guida concernenti la definizione delle modalità, anche tenuto conto dell'accertamento di cui all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assegnazione delle misure di sostegno di cui all'articolo 7 del D.Lgs 66/2017 e il modello di PEI, da adottare da parte delle istituzioni scolastiche, si legge che nella sezione indicata si devono riportare, attraverso una sintetica descrizione, gli elementi generali desunti dal Profilo di Funzionamento (o dalla Diagnosi Funzionale e dal Profilo Dinamico Funzionale, se il Profilo di Funzionamento non fosse disponibile), utili alla redazione del PEI. In particolare il GLO, oltre a prendere visione del Profilo, ne dovrebbe fornire una sintesi che metta in evidenza le informazioni relative alle dimensioni rispetto alle quali è necessaria un'analisi puntuale, eventuali osservazioni e/o integrazioni essenziali per la progettazione (Ianes, Demo, 2021). La stessa centralità è riconosciuta appunto per la stesura del Piano Individuale come indicato nell'articolo 6 del D.Lgs 96/2019.

Riprendere in mano il profilo di funzionamento, darne una possibile veste educativa, è allora in parte un compito da parte di tutti i professionisti dell'educazione; dall'altro è una sorta di imperativo etico che richiama la necessità di imparare a fare progetti con i diretti interessati e non avere progetti per loro (Canevaro, Chierigatti, 2015).

2. Dal profilo dinamico funzionale al profilo di funzionamento

Il profilo di funzionamento, come citato dal D.Lgs 96/2019, art. 4, Modifica all'art. 5 del D.Lgs 66/2017, ricomprende la diagnosi funzionale e il profilo dinamico-funzionale, previsti nella normativa precedente. È redatto dopo l'accertamento della condizione di disabilità in età evolutiva, ai fini dell'inclusione scolastica, sulla base dei criteri del modello bio-psico-sociale della Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il profilo di funzionamento è il documento propedeutico e necessario alla predisposizione del "Piano Educativo Individualizzato (PEI) e del Progetto Individuale"; definisce anche le competenze professionali e la tipologia delle misure di sostegno e delle risorse strutturali utili all'inclusione scolastica; è redatto con la collaborazione dei genitori dell'alunno e, nel rispetto del diritto di autodeterminazione nella massima misura possibile, della studentessa o dello studente con disabilità; è aggiornato al passaggio di ogni grado di istruzione, a partire dalla scuola dell'infanzia, nonché in presenza di nuove e sopravvenute condizioni di funzionamento della persona; è trasmesso dai genitori o da chi esercita la responsabilità genitoriale alla scuola e all'ente locale competente, rispettivamente ai fini della predisposizione del PEI e del Progetto individuale, qualora venga richiesto. La commissione medica per la redazione del Profilo di Funzionamento prevede professionisti diversi (Neuropsichiatra infantile o esperto nella patologia più almeno due tra terapeuta della riabilitazione, psicologo e assistente sociale o rappresentante dell'Ente Locale), la collaborazione dei genitori, la partecipazione dell'alunno - "nella massima misura possibile" - e della scuola nella persona del dirigente scolastico o di un docente specializzato in sostegno didattico.

La diagnosi funzionale e il profilo dinamico-funzionale, presenti nella normativa precedente, avevano lo scopo di mettere in campo un approfondimento anamnestico e clinico, una descrizione del quadro di funzionalità, la definizione degli obiettivi in relazione ai possibili interventi riabilitativi, sociali ed educativi. Come documenti dovrebbero essere capaci di proporre una fotografia di possibilità e di

funzionamento, strumentale tanto alla progettazione che all'intervento educativo e didattico (Bianquin, 2019). L'identità che si va a svelare grazie al profilo di funzionamento non è solo legata a chi si è, ma anche al sa fare e al "sa fare se" che riecheggia la possibilità di individuare la zona di sviluppo prossimale (Vygotskij, 1990). Individuare gli apprendimenti vicini è un compito essenziale perché consente di riconoscere eventuali mediazioni o spazi di potenziamento, in termini evolutivi. Se queste scritture sono il risultato del lavoro di una commissione che vede anche la partecipazione del mondo scolastico, va messa in conto la possibilità per insegnanti, educatori e pedagogisti di essere capaci di produrre narrazioni da mettere a disposizione anche dell'équipe multidisciplinare che stenderà il documento previsto per legge.

Dentro questa riflessione va assolutamente promossa una conoscenza della Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute e della logica che propone. L'ICF viene approvato da 191 Paesi come sistema per descrivere e classificare il funzionamento, la salute e la disabilità, avviando un cambiamento relativo al modo di pensare l'altro, che possa tenere insieme tanto la dimensione individuale della persona che quella sociale. Si inizia a pensare che ogni persona sia portatrice di una propria condizione di salute e di un proprio funzionamento, frutto di un'interazione dinamica tra funzioni e strutture corporee, attività, partecipazione e i fattori contestuali (OMS, 2002, p.15), che nella loro essenzialità, hanno la possibilità di esercitare ruoli differenti, di ostacolo o facilitazione.

L'ICF non classifica quindi le persone, né i disturbi e le menomazioni, le cui definizioni sono affidate all'ICD-11 (undicesima revisione) e al DSM-V (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders), ma le componenti della salute, in relazione agli ambiti esistenziali e di vita.

La salute, non più identificata come assenza di malattia, si presenta come un equilibrio dinamico funzionale, fisico e psichico integrato nel suo ambiente naturale e sociale. Non essendo uno stato ma una condizione, prevede continui ri-equilibrazioni e adattamenti, collocati sempre in un tempo e uno spazio culturale e storicizzato.

Il termine funzionamento sta ad indicare in particolare l'interazione positiva tra un individuo, con la sua condizione di salute e i fattori contestuali che costituiscono l'intero spazio di vita di un soggetto e includono fattori ambientali (ambiente fisico, relazioni, ruoli, valori, sistemi sociali e servizi) e fattori personali. Queste dimensioni sono presentate come il background personale della vita e dell'esistenza di un soggetto e comprendono il sesso, l'età, altre condizioni di salute, la forma fisica, lo stile di vita, le abitudini, l'educazione ricevuta, la capacità di adattamento, il background sociale, l'istruzione, la professione e l'esperienza passata e attuale (eventi della vita passata e eventi contemporanei), modelli di comportamento generali e stili caratteriali, che possono giocare un certo ruolo nella disabilità a qualsiasi livello.

I fattori contestuali sono definiti facilitatori se migliorano il funzionamento della persona e riducono la disabilità; sono barriere se inversamente limitano il funzionamento e favoriscono situazioni di limitazioni, restrizioni, svantaggio (WHO, 2017).

La prospettiva bio-psico-sociale proposta dall'ICF ha tentato di integrare il modello medico individuale e quello sociale per fornire una prospettiva coerente che potesse tenere conto delle dimensioni biologiche, individuali e sociali (Pinnelli, Fiorucci, 2021). Nell'ICF l'integrazione tra i due modelli è già ben visibile nella definizione di disabilità, intesa come "la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e i fattori

ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo" (OMS, 2002, p. 21). Ne deriva una riflessione aperta sulle possibili menomazioni di funzioni e strutture corporee, limitazioni di attività, restrizioni di partecipazione sociale, che necessitano una continua investigazione ed interrogazione dei fattori contestuali (Ianes, Cramerotti, Scapin, 2019). La disabilità non si connette più alla malattia o al disturbo, ma di fatto diventa una possibile configurazione di funzionamento che può riguardare chiunque. In questa direzione sempre Canevaro suggerisce che l'ICF dovrebbe favorire:

- a) La conoscenza della persona disabile nei differenti contesti di vita,
- b) La raccolta di informazioni attraverso una pluralità di fonti,
- c) L'incontro con altri strumenti di analisi: bilancio di competenze, diario, P.E.I./ Progetto di vita,
- d) Il riconoscimento di barriere e/o facilitatori,
- e) La raccolta di dati e la costruzione di una documentazione completa,
- f) La costruzione di un progetto capace di riconoscere i deficit, valorizzare le risorse, ridurre gli handicap e riorganizzare gli apprendimenti e il percorso di vita" (Canvevaro, Malaguti, 2009).

Il termine funzionamento, come detto, si riferisce, all'interazione positiva tra la condizione di salute e i fattori contestuali, intesi come l'intero contesto di vita di un soggetto, ambientale e personale. Il profilo, come documento, chiama allora in causa da una parte il funzionamento di una persona che si presenta e dall'altro un osservatore che, nel redigere per scritto e documentare, è chiamato a riconoscere e nominare. La stesura del profilo è così in prima battuta un incontro tra le cornici interpretative di chi scrive e un'identità che chiede diritto di esistenza, tra lo sguardo di chi osserva e il volto di chi si incontra. Questo intreccio tra pensiero soggettivo e intersoggettivo (Caldin, Scollo, 2018) è evidente in almeno due passaggi fondamentali.

La dimensione soggettiva ha a che vedere con la necessità di selezionare alcuni tra i tanti domini presenti nello strumento ICF (Cramerotti, Ianes, Scapin, 2019, p. 12) e di combinare insieme tutte le informazioni raccolte, affinché sia possibile una relazione complessa e dinamica tra le condizioni di salute e le dimensioni contestuali (OMS, 2002, p. 22). L'aspetto intersoggettivo è invece evidente nella continua negoziazione tra i professionisti e soggetti coinvolti che possono portare sguardi e narrazioni differenti.

Anche nella stesura del profilo, in attesa di indicazioni nazionali, possono esserci diverse direzioni. Molti contesti riabilitativi ed educativi hanno scelto di scrivere profili attraverso una checklist su base ICF, che dopo la selezione dei codici, attribuisce valori numerici, anche in riferimento ai qualificatori di menomazione (per quanto riguarda funzioni e strutture corporee), performance e capacità (in merito ad attività e partecipazione) (Borgnolo, 2009). Non sempre i descrittori sono messi in relazione ai fattori contestuali (ambientali e personali), che possono essere presentati a prescindere dalle loro dimensioni di interazione con i domini della salute.

In altre proposte il profilo si apre ad una dimensione maggiormente qualitativa che accompagna ai codici selezionati una breve descrizione della specificità di quel funzionamento (Ianes, Cramerotti, Fogarolo, 2021): appare come una lista di resoconti sintetici, non necessariamente supportati da descrizioni analitiche. Questa modalità non è sempre capace di segnalare l'impatto che i fattori ambientali e personali possono avere con le componenti della salute. Nessun fattore contestuale è infatti in assoluto ostacolo o barriera. In termini esemplificativi potremmo infatti ipotizzare che in alcuni circostanze un fattore personale possa facilitare una performance e in altri casi ostacolarla: la

stessa dinamica potrebbe presentarsi per tutti i fattori ambientali citati (tecnologia, ambiente, relazioni, atteggiamenti, servizi, sistemi e politiche).

Una terza via può essere proposta per la stesura del profilo e non parte dall'ICF ma dalle scritture riflessive (osservazioni e diari) di educatori ed educatrici. Gli strumenti della riflessività non possono essere attribuiti accidentali e occasionati, ma punti fermi professionali, competenze da acquisire ed esercitare nella quotidianità (Mortari, 2003). A partire da queste documentazioni si rintracciano dentro queste scritture i domini ICF con i rispettivi qualificatori, per cogliere la relazione costante tra funzioni, strutture, attività, partecipazione sociale e i fattori contestuali. L'ICF non orienta le pratiche osservative, non guida la conoscenza, ma funziona come una sorta di amplificatore di validità (Sannipoli, 2020). La descrizione maturata in sede riflessiva si potenzia grazie alla prospettiva bio-psico-sociale, che permette di cogliere funzioni, attività e partecipazioni latenti, omesse, trascurate, non facilmente rintracciabili, il legame costante con l'ambiente e la dimensione personale. L'ICF fornisce la possibilità di raccontare una biografia, una storia di vita ricca, dettagliata, ecologica (Paloma, Damiani, Ianes, 2014).

La prospettiva bio-psico-sociale “permette di comprendere che l'ICF non serve come insieme di codici e di numeri ma quale strumento di rivisitazione delle logiche sottese ai processi di integrazione e di sviluppo di un'azione di promozione di cittadinanza attiva” (Canevaro, Malaguti, 2009).

3. Il percorso di ricerca-formazione con gli studenti

Durante l'insegnamento di “Didattica speciale e progettazione degli interventi educativi” nel corso di studi magistrale in “Consulenza pedagogica e coordinamento di interventi formativi” dell'Università di Perugia nell'A.A. 2021/2022 si è progettato un modulo intitolato “Il profilo di funzionamento su base ICF: la prospettiva narrativa”. Il modulo è stato intenzionalmente collocato dentro a questo percorso per permettere agli studenti e alle studentesse di confrontarsi con l'ICF e con la possibile scrittura di un profilo di funzionamento che si possa aggiungere ed integrare alle documentazioni prodotte da eventuali unità multidisciplinari. La stesura di una documentazione competente è infatti un compito professionale che va sperimentato nella formazione iniziale per poter diventare “attrezzo” vero e proprio. Gli obiettivi del percorso erano quelli di consentire una conoscenza approfondita dell'ICF e di individuare e testare alcuni strumenti possibili per un suo utilizzo in ambito pedagogico. Il percorso laboratoriale, che ha avuto una durata di 30 ore, è stato realizzato in modalità blended ed è stato supportato dal portale di Ateneo “Unistudium”, una piattaforma MOODLE personalizzata, in cui gli studenti hanno avuto a disposizione i materiali proposti dai docenti, i relativi compiti individuali e di gruppo, uno spazio per caricare le attività che venivano di volta in volta realizzate, documentando in questo modo tutto il percorso

Il modulo, a cui hanno partecipato 37 corsisti, è stato organizzato seguendo queste fasi:

- Visione del documentario “La sindrome dei Monelli” di Alberto Coletta e scrittura di un protocollo osservativo personale dedicato ad una delle protagoniste: Julia;
- Riflessione partecipata in aula sul senso dell'osservazione e sui possibili strumenti osservativi;
- Divisione in gruppi e stesura di un protocollo osservativo di intergruppo;
- Presentazione dell'ICF;

- Lavoro in gruppo accompagnato con l'ICF per la stesura del profilo di funzionamento
- Discussione socializzata dei profili trascritti.

Durante l'esperienza del lavoro di gruppo, sono state richieste la scrittura di un diario di bordo personale (uno per ogni incontro), la stesura di un verbale di gruppo (uno per ogni incontro e redatto a rotazione da ogni componente), la produzione di un'autovalutazione personale, condivisa e negoziata con i componenti del gruppo, anche nei criteri e una valutazione di gruppo in trentesimi.

Le fasi del lavoro proposto dalle docenti hanno consentito agli studenti di procedere così prima ad un'osservazione individuale, poi ad un'osservazione di gruppo sulla base dei domini ICF, analizzate, commentate e selezionate in gruppo; infine alla redazione in gruppo di un relativo profilo di funzionamento utile ai fini della redazione di un PEI. Le scritture del protocollo osservativo, prima individuale e poi di gruppo, e infine del profilo sono state supportate da un diario di bordo personale e da un verbale di gruppo relativo ad ogni incontro, per riflettere sul processo attivato e sulla risonanza di tale lavoro sulle dimensioni personali e professionali. Le docenti del corso hanno supervisionato e accompagnato tutto il processo, stimolando la riflessione sui compiti ma anche sulle dimensioni di coordinamento rispetto alle dinamiche gruppali.

Molti quindi i momenti che hanno caratterizzato il processo, tutti molto importanti, che hanno permesso alle docenti e agli studenti di condividere l'ICF e di coglierne appieno il valore come strumento fondamentale per la costruzione di un profilo di funzionamento e poi di un PEI. Le varie fasi e i diversi strumenti hanno consentito ai partecipanti di sperimentare delle azioni che costituiscono dimensioni fondamentali del lavoro educativo e che vorremmo analizzare in modo specifico. La ricchezza delle riflessioni emerse non può essere presentata per intero in questo contributo: verranno per motivi di sintesi descritti i principali elementi guadagnati in termini metodologici.

4. Le consapevolezze guadagnate

Affinare lo sguardo osservativo

Saper osservare è una competenza complessa che richiede un duplice sguardo: sull'oggetto che viene proposto all'attenzione di chi osserva ma anche su sé stessi come osservatori e quindi in stretta relazione con l'oggetto osservato. Questo si pone necessariamente come stimolo all'osservatore chiamando in gioco tutte le sue dimensioni, da quella cognitiva a quella emozionale affettiva. Dobbiamo allenarci a osservare per cogliere i particolari di un soggetto, proposto come oggetto di osservazione, delle sue azioni, delle sue relazioni con il mondo, evitando il rischio della frammentazione, ma cercando di attribuire ad essi un significato nella visione globale e unitaria del soggetto e nella sua dinamicità. L'oggetto ci interroga, ci turba e proprio per questo dobbiamo imparare a fare *epoché*, a mettere tra parentesi pregiudizi, facili categorizzazioni ma anche emozioni e eccessivi coinvolgimenti. Non si vuole rincorrere a tutti i costi un'oggettività che sappiamo non esistere, ma dobbiamo garantire all'altro che osserviamo la serietà e il rigore del nostro impegno a comprendere il più possibile le sue molteplici dimensioni. La scrittura del protocollo osservativo ci consente di ripercorrere ciò che il nostro sguardo ha colto, riuscendo però, grazie alla natura astratta del simbolo scritto, a distanziarcene, per riattribuire alle varie dimensioni osservate un senso e nello stesso tempo per riflettere sul proprio punto di vista, facendo quando possibile emergere quella "parte

opaca” di cui non abbiamo sempre consapevolezza, ma che condiziona invece sempre il nostro porci di fronte alla realtà per conoscerla.

Confrontare lo sguardo soggettivo con quello degli altri

Il protocollo osservativo individuale è stato arricchito in gruppo grazie al confronto delle scritte osservative realizzate dagli altri membri. Ciascuno, quindi, ha potuto sperimentare uno “sguardo plurale” dove la diversità dei punti di vista è diventata una risorsa preziosa per ampliare la visione e per avere maggiore consapevolezza dei propri limiti e pregiudizi. Si è giunti così alla stesura di un protocollo osservativo di gruppo, arricchito anche dall’analisi, discussione e selezione degli indicatori ICF, che ha permesso agli studenti di cogliere aspetti e dimensioni non pienamente evidenziabili dallo sguardo individuale, realizzando un progressivo affinamento della capacità di osservare. Il confronto con altri punti di vista è molto importante per l’arricchimento personale, ma lo è forse di più la negoziazione e la costruzione di un prodotto collaborativo che richiede a ciascuno di separarsi da parti di sé, per giungere ad una nuova sintesi che nasce dalla comunione di intenti che il gruppo ha saputo condividere. In questo percorso è stato molto importante confrontarsi in team sulla selezione dei codici ICF, imparando progressivamente a comprendere la visione che le ispira e a farla propria, immergendosi sempre più nel lavoro.

Le comunità di apprendimento evolvono grazie all’interazione tra pari, che chiama in causa processi costanti di costruzione di significati condivisi, di rinegoziazione, condivisione di azioni, artefatti, ruoli e distribuzione della conoscenza. L’apprendimento come pratica sociale si configura come azione distribuita nel gruppo e vede nel coinvolgimento e nella partecipazione delle persone il dispositivo attraverso il quale si apprende, si esercita una dialettica riflessivamente critica. L’interazione con gli altri è la condizione migliore per apprendere a identificare e apprezzare prospettive diverse; questa dialogica permette infatti di accedere a più punti di vista e attribuire loro il valore di risorsa per costruire un nuovo posizionamento rispetto alla propria esperienza e trasformarla (Mezirow, 2003).

Documentare per comprendere il percorso

I verbali dei lavori di gruppo giornalieri, redatti a turno dai vari membri del gruppo, hanno permesso agli studenti di avvicinarsi sempre più allo strumento ICF, assumendo anche la consapevolezza della sua importanza per la costruzione di un profilo di funzionamento in vista del progetto educativo. Essi sono stati strumenti importanti per la documentazione di tutto il percorso e per la sua condivisione. La documentazione infatti consiste in un’attività di raccolta di materiali relativi a un’esperienza: essa è un’operazione mentale che analizza e interpreta i diversi aspetti che l’hanno caratterizzata, per comprenderne meglio la trama di significati anche impliciti e coglierne la dinamica nello sviluppo processuale; documentare significa così costruire un “discorso” sull’esperienza che consenta di mantenere memoria delle attività svolte, degli strumenti utilizzati, degli stessi prodotti del lavoro e insieme di rendere leggibili i diversi percorsi (Serbati, 2020).

La documentazione accompagna l’azione, consente di tenere traccia dei diversi momenti, di ricostruire il filo di un processo formativo, di attribuire ad esso un significato; è un’attività pregnante di descrizione, narrazione e riflessione sull’esperienza realizzata, strumento formativo, di produzione di memoria, identità, saperi collettivi e partecipazione. Implica sempre un processo comunicativo e

in questo consiste la sua capacità di trasformare l'esperienza vissuta in rappresentazione simbolica da condividere con altri. È infatti attraverso la documentazione che la conoscenza può diventare “sapere collettivo”, risorsa comune. Il verbale delle diverse riunioni di gruppo ha permesso di costruire un senso di appartenenza al gruppo stesso e di riconoscere l'evoluzione concettuale ma anche socio-emotiva che ognuno ha realizzato grazie al confronto con gli altri.

Narrare per riflettere sul proprio percorso

La crescita personale ha trovato sicuramente nel diario di bordo personale la possibilità di esprimersi e di raccontarsi ad altri.

Il diario di bordo è per sua natura uno strumento narrativo che permette di raccontare nello scritto le conquiste maturate sia in ambito cognitivo che emotivo-affettivo e socio-relazionale grazie al lavoro di gruppo. Scrivere per ripercorrere le proprie azioni ma anche le risonanze che tali azioni hanno prodotto dentro di noi ci consente di riflettere su di esse e quindi di apprendere, costruendo nuova conoscenza. Grazie alla narrazione ci si può mettere nella condizione di un “professionista riflessivo” (Schön, 2006) che non solo agisce ma che fa del proprio pensiero lo strumento per una ricerca costante su sé stessi e sul modo di agire nella realtà, sulle scelte effettuate, sulle difficoltà incontrate, sulle dimensioni esplorate (Dewey, 1986).

Autovalutarsi e valutare in gruppo per guardare oltre

In questo senso molto utile è stato anche costruire in gruppo una scheda di valutazione su cui autovalutarsi e valutarsi, confrontando le valutazioni soggettive. Riflettere insieme collegialmente sugli indicatori di valutazione e decidere quali dovessero essere considerati, ha richiesto al gruppo di confrontarsi sulla natura del loro lavoro per poi cogliere i punti di forza ma anche i punti di debolezza dell'azione di ciascuno ai fini della costruzione del prodotto finale. Ha consentito anche di cogliere la complessità del lavoro di gruppo e la necessità di guardare oltre le dinamiche sperimentate per approdare alla consapevolezza dell'importanza di un autentico lavoro cooperativo, che potrà essere sperimentato nella successiva attività professionale.

Valutare dunque serve per conoscere, per comprendere, per cambiare e per migliorare il proprio percorso: essa assume oggi sempre più dunque il ruolo di strumento di ricerca e conoscenza sui processi formativi. Come autovalutazione è occasione che consente di interpretare l'esperienza formativa, di comunicarla ad altri e rielaborarla in modo unitario e consapevole. In questo modo la valutazione risulta strumento prezioso per la formazione stessa degli studenti, perché li aiuta a ripensare la propria esperienza formativa, a mettersi costantemente in discussione, ad assumere un atteggiamento di autoconsapevolezza e di autoregolazione del proprio percorso di crescita umana e professionale.

5. Conclusioni

Il percorso ha riportato delle valutazioni molto positive da parte degli studenti. Gli elementi maggiormente significativi sono riconducibili a queste dimensioni:

1) la possibilità di toccare con mano la pratica professionale e alcuni strumenti essenziali in merito alle competenze riflessive, di documentazione e di coordinamento;

2) l'opportunità di conoscere in maniera sistematica la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute;

3) la necessità, come professionisti di secondo livello, di prendere in mano, alcune prassi inclusive anche fuori la scuola.

Rispetto a questo ultimo tema, l'esigenza di formare futuri pedagogisti su queste dimensioni rappresenta il desiderio in parte di riconoscere tutta la portata che i contesti educativi possono regalare alle progettazioni individualizzate scolastiche (Amatori, Bocci, 2021); dall'altro è auspicabile che l'orfanità del Piano Individuale possa trovare come custode proprio questi professionisti. In questo momento, riferendoci sempre al D.Lgs 96/2019 la scrittura di questo documento è affidata genericamente al Comune d'intesa con le aziende sanitarie locali.

Nella speranza che il riconoscimento normativo delle figure di secondo livello sia presto raggiungibile in questo Paese, la partita inclusiva che questi professionisti potrebbero assolvere è davvero ampia e particolarmente sintetizzabile nella possibilità di costruire una regia educativa che tenga insieme e armonizzi la molteplicità degli interventi che si attivano dall'infanzia all'adulthood (Calapriceo, 2016). Le possibilità che si aprono per questi professionisti è di farsi davvero coordinatori di una vasta eterogeneità di sostegni di prossimità: "sostegni professionali, strumentali, assistenziali, ricreativi, informativi, formativi, educativi, affettivi, emotivi, in attività socio-culturali di tipo non formale e informale (biblioteche, multimediateca, musei, teatri, cinematografi, attività motorie e sportive, giochi e giochi di ruolo, impianti di gioco, sale di lettura e bricolage, piscine, percorsi per passeggiate e luoghi all'aperto vivibili, agorà, palestre, attività associative – scoutismo, associazioni per la lotta alle illegalità, associazioni parrocchiali, oratori, case alloggio, e non solo di cura), che consentano ogni forma di espansione della qualità della vita, per il benessere, l'autonomia e la realizzazione di ogni persona, nessuna esclusa" (Moliterni, 2017, p. 260).

Si tratta di mettere in conto che avere un professionista che possa tenere memoria e custodia rispetto all'identità, alle mediazioni attivate, al Progetto di vita potrebbe davvero rappresentare un elemento evolutivo di tutto il sistema, che perderebbe in improvvisazione ed estemporaneità, guadagnando in cura e rigore, in uno spazio aperto per tutti e per ciascuno come impegno e pratica sempre perfettibile (Canevaro, 2021).

Riferimenti bibliografici:

Amatori, G., Bocci F. (2021). Il PEI: la via italiana all'inclusione tra istituito e istituyente. *L'integrazione scolastica e sociale*, 20 (2),72-83.

Bianquin, N. (2019). ICF, Profilo di funzionamento e Buona Scuola. Un nuovo modello di progettazione per l'alunno con disabilità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 18(3), 269-285.

Borgnolo, G. (Ed.) (2009). *ICF e Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Nuove prospettive per l'inclusione*. Trento: Erickson.

Calapriceo, S. (2016). L'Educatore e il Pedagogista scolastico. Perché, ruoli e competenze. *FORMAZIONE & INSEGNAMENTO. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 14(3), 319-334.

- Caldin, R., Scollo, S. (2018). Inclusione lavorativa, disabilità e identità. Riflessioni e rappresentazioni. *Studium Educationis-Rivista quadrimestrale per le professioni educative*, (3), 49-60.
- Canevaro, A. (2021). Un dirigente inclusivo. *L'integrazione scolastica e sociale*, 20 (4), 55-66
- Canevaro, A., Chierigatti, A. (2015). *La relazione di aiuto: l'incontro con l'altro nelle professioni educative*. Roma: Carocci.
- Canevaro, A., Malaguti E., *Inclusione e diagnosi in educazione. Classificazione internazionale sul funzionamento, disabilità, salute (icf – oms - 2002). Linee di indirizzo per il suo utilizzo*, 2009, <<http://www.comune.rovigo.it/MyPortal/comuneRovigo/extra/uffici/Istruzione/Linee%20di%20indirizzo%20ICF.pdf>> (12/21).
- Cottini, L., De Caris, M. (2020). *Il Progetto individuale dal profilo di funzionamento su base ICF al PEI*. Firenze: Giunti
- Decreto Interministeriale 182 del 29 dicembre 2020 *Adozione del modello nazionale di piano educativo individualizzato e delle correlate linee guida, nonché modalità di assegnazione delle misure di sostegno agli alunni con disabilità, ai sensi dell'articolo 7, comma 2-ter del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66*.
- Decreto Legislativo 7 agosto 2019 n. 96 *Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, recante: «Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera c), della legge 13 luglio 2015, n. 107»*.
- Dewey, J. (1986). *Come pensiamo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ianes D., Cramerotti S. e Scapin C. (2019). *Profilo di funzionamento su base ICF-CY e Piano educativo individualizzato*. Trento: Erickson.
- Ianes, D., Cramerotti, S., & Fogarolo, F. (2021). *Il nuovo PEI in prospettiva bio-psico-sociale ed ecologica*. Trento: Erickson.
- Ianes, D., Demo, H. (2021). Per un nuovo PEI inclusivo. *L'integrazione scolastica e sociale*, 20 (2), 2021, 39-49.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Moliterni, P. (2017). Formare i professionisti dell'educazione inclusiva. *Pedagogia oggi*, 15(2), 249-262.
- Mortari, L. (2003). *Apprendere dall'esperienza: il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- OMS (2002). *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Trento: Erickson.
- Paloma, F. G., Damiani, P., Ianes, D. (2014). ICF, BES e didattica per competenze. *L'integrazione scolastica e sociale*, 13, 2, 258-277.
- Pavone, M. (2014). *L'inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*. Milano: Mondadori Università.
- Pinnelli, S., Fiorucci, A. (2021). Progettazione educativa individualizzata su base ICF. Sperimentazione e monitoraggio del modello PEI-ICF UniSalento. *Form@ re*, 21(1), 204-218.

Sannipoli, M. (2020). La cornice bio-psico-sociale tra teoria e prassi educative: il valore aggiunto della dimensione narrativa. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, 2, 44-57.

Schön, D.A. (2006). *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.

Sentenza TAR 9795 del 14 settembre 2021 - *Annullamento DI 182/2020 adozione nuovi modelli PEI e linee guida correlate*.

Serbati, S. (2020). *La valutazione e la documentazione pedagogica. Pratiche e strumenti per l'educatore*, Roma: Carocci.

Vygotskij, L.S. (1990). *Pensiero e linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.

WHO-World Health Organization (2017). *International Classification of Functioning, Disability and Health. ICF 2017, 2017*, < www.who.int/classifications/2017icfupdates.pdf?ua=1 > (12/21).